



Iracheni sfollati a Erbil trovano un rifugio temporaneo nella struttura di un palazzo in costruzione.

La guerra si vince con la pace

Le tragedie vanno osservate da vicino per capirle. Sentire l'odore della fuga, provare il sapore della fame, respirare la vista del nemico. La miopia nasce dal guardare gli sconvolgimenti del mondo con gli occhiali della tv. Quella di Terry Dutto, originario di Cuneo, è una scelta di campo. Solo da vicino si vedono i dettagli.

Dal 1968, benché sposato e con tre figli, lavora come volontario per le emergenze umanitarie, prima con la Caritas, ora

Terry Dutto compie centinaia di missioni umanitarie in tutti i continenti. Ora è nella capitale del Kurdistan iracheno

con la Focisiv. Nelle grandi tragedie dell'umanità lui c'era: a Beslan, in Ossezia, dopo la strage di bambini in una scuola; in India, appena passato lo tsunami; in Rwanda, Bosnia, Somalia. L'elenco potrebbe continuare a lun-

go. «Ma mai – racconta – ho visto qualcosa come nel Nord dell'Iraq».

Erbil conta circa 500 mila abitanti, tanti quanti gli sfollati arrivati in città che stanno riducendo le risorse e condizionano le attività sociali e la qualità

della vita delle comunità ospitanti. Le persone approdate nella zona libera della Regione autonoma del Kurdistan, circa un milione e ottocentomila, sono totalmente prive di ogni effetto personale, lasciato nell'urgenza della fuga. «L'invasione delle città e dei villaggi occupati dall'Isis – spiega Terry – è stata accompagnata dalla distruzione di case, di servizi urbani e di infrastrutture, ed è stata accompagnata da crudeli uccisioni di persone, adulti e talvolta bambini, con modalità orribili che stanno lasciando profondi solchi di paura nei sopravvissuti. Per quanto riguarda i bambini, molti sono stati assoggettati a esperienze profondamente crudeli, che possono lasciare segni profondi per la loro vita».

Dopo ormai oltre un mese di adattamento a condizioni subumane, le diverse comunità in fuga – cristiani, yazidi, turcomanni, sunniti non fondamentalisti, sciiti – stanno mostrando una particolare resilienza, con dignità e forza morale. Ecco dunque come in questo deserto dell'umanità sono nati dei fiori come il padre rogazionista Jalili Jako e la suora francescana Ibtihal

san. Entrambi iracheni ed entrambi sfollati. Ora, per allievarle le sofferenze e le tensioni, creano dei gruppi di animazione per bambini. «Li ho visti all'opera – dice Terry – e danno un apporto meraviglioso. Riescono a dare ai piccoli dei momenti di serenità e spensieratezza con canti, giochi, animazione. Per loro è l'unica operazione rilassante. Ora, però, bisogna sostenerli con opere concrete». Il cibo, l'acqua in bottiglia, degli alloggi di fortuna sono arrivati, «ma osservandoli da vicino – spiega Terry – ti accorgi delle cose semplici che mancano: hanno il riso e la pasta, ma gli manca il sale per cucinare, non hanno pannolini, strumenti musicali. Tra una settimana torno ad Erbil e con la Focsiv attiveremo un progetto per due bisogni che stanno emergendo dal quadro generale: l'assistenza primaria alle comunità degli sfollati nelle aree a loro assegnate e il tentativo di integrazione della loro presenza nel quadro della realtà locale ospitante».

Gli sfollati sono ospitati in alloggi di fortuna: scuole, case abbandonate, ricoveri, ma la vita di Erbil deve riprendere. Profughi senza più nulla di proprio saranno presto trasferiti in campi allestiti fuori città. Abiteranno nelle tende e con l'inverno alle porte la situazione peggiorerà e rischia di esplodere.■